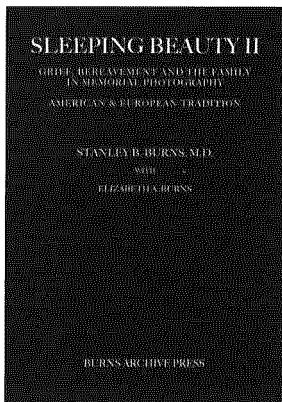
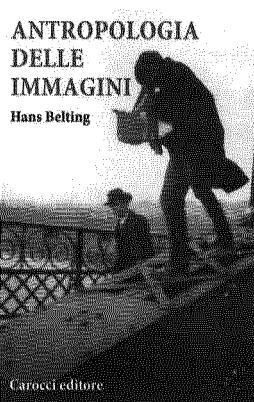



**FOTOGRAFIA E TANATOLOGIA** a cura di **Mirko Orlandi**

**Sleeping beauty II**

Prezzo \$70 / Dati 2002, 186 pag. / Autore S. Burns / Editore Burns archive press

Nel 1955 G. Gorer parlava della morte come di un tabù tipico delle società industrializzate, e tutt'oggi parlarne suscita un certo imbarazzo. Eppure un tempo, neppure troppo distante, i vivi e i morti erano molto più vicini, e s'incontravano, nella camera del morente, nelle frequenti visite ai cimiteri cittadini e, perché no! in una fotografia. Alcuni rarissimi e interessanti dagherrotipi provenienti dalla collezione del medico canadese S. Burns, ripropongono il tema della fotografia post mortem: una pratica un tempo assai diffusa ed oggi, almeno dalla critica italiana, pressoché dimenticata. Sappiamo che in epoca vittoriana l'usanza di fotografare i morti faceva parte delle comuni prescrizioni rituali, ma ad oggi un simile memoriale sembrerebbe aver smarrito, o esaurito, la sua legittimità sociale, motivo per cui le immagini proposte da Burns ritornano ai nostri occhi con una carica emozionale insolita. I brevi interventi critici, volti a chiarire il significato sociale e antropologico dell'usanza, non risultano completamente esaustivi, ma l'eccezionale selezione iconografica rende unica questa interessante edizione.


**Antropologia delle immagini**

Prezzo €32 / Dati 2011, 338 pag. / Autore H. Belting / Editore Carocci

Esiste una correlazione tra immagine e morte che ritorna, a più riprese, nella storia delle arti visuali, ma il legame che tiene unite le due sfere dell'assenza – la morte come oblio del soggetto, e l'immagine come sua sostituzione – è stato raramente approfondito con tale rigore metodologico. Immagine come *Imago*, e perciò quale territorio sottratto ai defunti perché possano continuare a vivere. Un'antropologia delle immagini è anzitutto una storia della morte e della sua dissimulazione, la quale non di rado passa per il servizio che il segno iconico restituisce all'osservatore. L'immagine come traslazione del corpo e come suo simulacro, dunque, quale materia vicaria in cui le anime possano restare: è questo il centro narrativo dell'interessante analisi di H. Belting, la quale impone una riflessione, tutta da rinnovare, sulla funzione socioculturale delle immagini.


**Le dernier portrait**

Prezzo €37 / Dati 2002, 240 pag. / Curatore E. Héran / Editor Réunion des Musées Nationaux

Se davvero fosse possibile, non solo individualmente, ma collettivamente, accettare la morte, allora non avremmo più alcun bisogno delle immagini, poiché in esse non cerchiamo altro che una via per l'immortalità. Così la fotografia, come ogni altro segno visivo, è l'arte del negare la propria morte. Catalogo dell'omonima mostra curata da E. Héran per il museo d'Orsay nel 2002, in "Le dernier portrait" si delinea una tendenza immutata nella funzione rituale delle immagini a far del segno una strategia di occultamento della finitudine: dagli antichi calchi in cera, fino alla più recente fotografia post mortem. Inoltre, ricchi approfondimenti storici e critici, danno spessore ad un testo non solo da "vedere", ma particolarmente interessante anche quale occasione di approfondimento culturale.